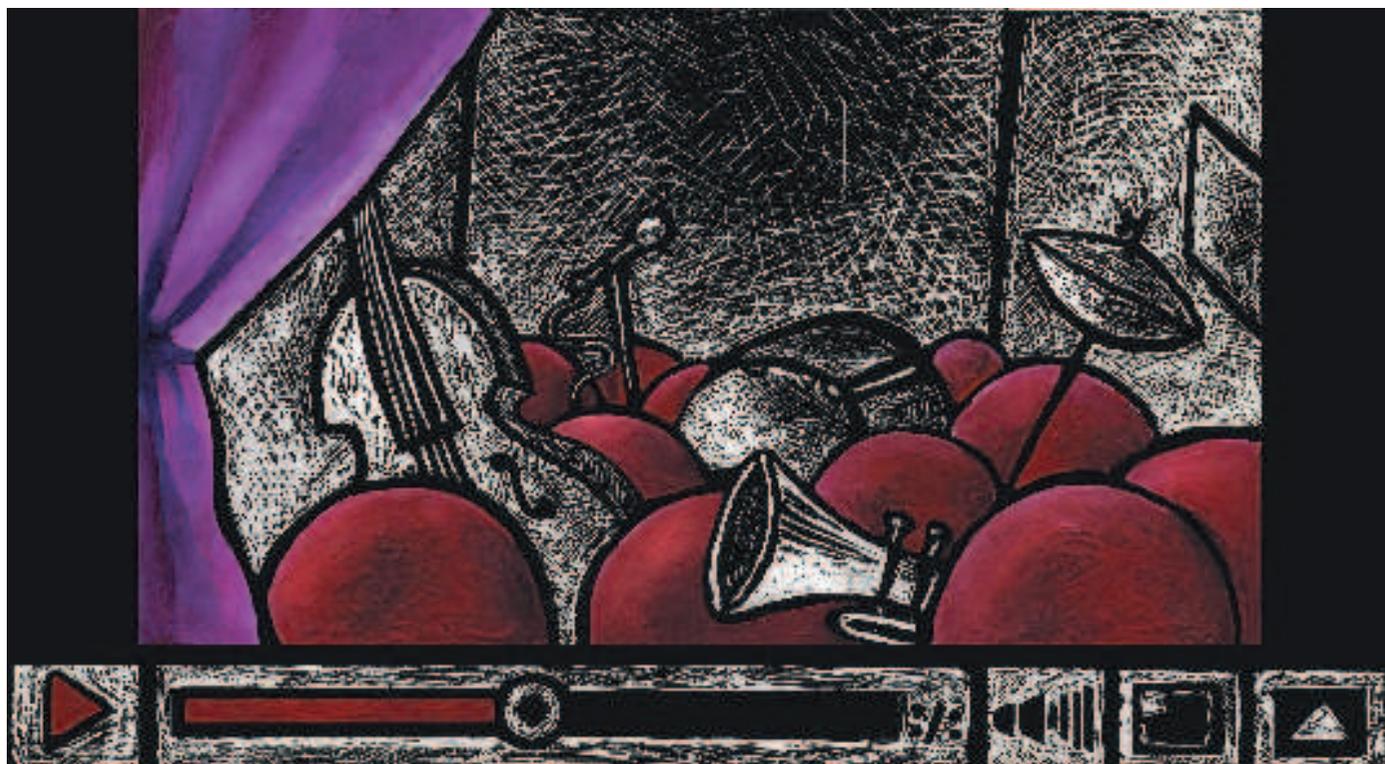


## FOGLIETTONE

Daniela Amenta  
damenta@unita.it

Il locale-tempio che sancì la nascita della scena romana con De Gregori e Venditti diventa un blog animato. Tra Second Life e musicisti veri che suonano in Rete

# IL FOLKSTUDIO RIVIVE SUL WEB



Disegno di Francesca Mariani

www.officinab5.it

**O**ggi, dopo vent'anni di attività, siamo molto stanchi e delusi e vorremmo smettere. Il momento politico e culturale è uno dei peggiori (...). Sarebbe quindi il caso di proseguire per cercare di essere un'isola nel mare di consumo che ci circonda, ma non sappiamo se ce la faremo». Lo diceva nel 1981 Giancarlo Cesaroni. Annunciava di mollare tutto, lanciare la spugna. S'arrabbiava Giancarlo, ombroso, innamorato della musica e gran scommettitore di cavalli. Poi però il respiro del Folkstudio - il suo locale-tempio a Roma - durò molto più a lungo. Durò fino all'ultimo giorno di Cesaroni, 3 gennaio 1998. Se ne andò a 65 anni, burbero ma con quella passione smisurata per la canzone d'arte che gli aveva impegnato la vita più degli studi di chimica. In casa aveva ancora cilindri e provette, piccoli molock sommersi dalle montagne di vinile.

Folkstudio, dunque. Più che un club: un luo-

go dell'anima. Una cantina in via Garibaldi, Trastevere, per dar voce ai cantautori, importare il meglio della scena americana e inglese.

**Era il 1960.** Ci passarono tutti, ci nacquero Venditti e De Gregori, "presentatori" improvvisati in una notte di Capodanno fumosissima, trascorsa a cantare in coro ubriachi di vino rosso, mangiando lenticchie gelate e salsicce di cartone. Il Folkstudio politico di Giovanna Marini, Paolo Pietrangeli, Ernesto Bassignano e Ivan Della Mea. Quello di Guccini. Stefano Rosso, Zenobi, Locasciulli, Caputo, Grazia Di Michele e Claudio Lolli. Quello jazz di Ascolese, Mario Schiano, Massimo Urbani. Il Folkstudio sfrattato, chiuso e riaperto in via Sacchi, trasferito nella zona del Colosseo. Quello che oggi rivive in Rete (<http://virtualfolkstudio.blogspot.com/>) in una dimensione a metà tra il blog animato e Second Life. Operazione di memoria. E non solo. Perché seppure sul Web c'è genta vera, in carne ed ossa che suona, nella sezione «Generation». Un po' come accadeva davvero col Folkstudio giovani in quelle domeniche

mattina votate a scoprire i nuovi talenti della scena romana. Clicchi e rientri nella cantina con la moquette rossa rosicchiata dall'usura e dalle bruciature delle cicche, tra le panche in legno messe all'asta quando mancavano i soldi pure per pagare la luce. Sul palco c'è ancora il trono, la seggiola rossa destinata al musicista leader, la star. «Ci si sedette anche Bob Dylan», raccontava Giancarlo e non si seppe mai se fosse una leggenda o la realtà. Fatto sta che quel concerto, seguito al massimo da quindici fortunatissimi, d'un tratto venne documentato da migliaia di testimoni. Magie del Folkstudio. Come quelle messe in Rete, raccolta di video storici: lo show di Toquinho nel '76, l'ode funebre della Marini per Pasolini, Venditti e De Gregori con la faccia da «pischelli». Il resto è conservato negli Archivi della Discoteca di Stato, ultimo lascito del Folkstudio al presente e al futuro di questo Paese così ondivago e smemorato. Cesaroni non lo sa che ora c'è una fiction con il suo nome. Magari si farebbe una risata, raccontando quella volta che Dylan...❖